

OSSERVATORIO PERMANENTE "PEPPINO IMPASTATO" della Provincia di Frosinone

In questo momento storico, che vede il trionfo del mercato, i cui valori portanti sono la competitività, il successo, la ricchezza; e sul piano della vita quotidiana, domina l'aggressività anche nei rapporti più banali, (difendi il tuo, a torto o a ragione), non esiste l'altro, tutto è visto in base a criteri di tornaconto e interesse.

E' ormai ritenuto prioritario il raggiungimento di tali "valori" e se ciò viene concretizzato con mezzi illegali si ottengono particolari e ulteriori "convenienze".

Se uniamo a tutto questo l'opacità del sistema finanziario, è facile che avvenga spesso la simbiosi tra capitale illegale e legale.

Il tessuto della società civile è diventato troppo fragile e precario, la sfiducia, il fatalismo predominante alimentano il terreno più adatto alla riproduzione dell'illegalità considerata ormai alla stregua di un fatto naturale che è inevitabile accettare e che comunque può essere utilizzata per ricavare qualche vantaggio estemporaneo.

Buona parte della popolazione sente lo Stato, le Istituzioni in generale, il Diritto, come mondi lontani ed estranei, chiusi e inaccessibili e sta sperimentando l'annullamento dei rapporti di giustizia e di solidarietà civile.

E' in tale contesto che si verifica il fenomeno, troppo spesso negato e sottovalutato del proliferare e della criminalità organizzata e della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Dal basso e dall'alto, agiscono una serie di elementi che disegnano il contesto ospitale per l'illegalità diffusa, per cui, le criminalità locali tendono a diventare criminalità organizzate e le criminalità organizzate mafie.

Questo è avvenuto, fino a poco tempo fa, principalmente nel contesto meridionale, ma associazioni di tipo mafioso si sono sviluppate anche nel Nord Italia e ormai da tempo operano "proficuamente" in contesti locali una volta impensabili.

Protagonisti della diffusione del modello mafioso sono sempre di più sia i gruppi storici come la 'ndrangheta calabrese e la camorra campana, sia i gruppi di più recente formazione come i gruppi pugliesi. Queste "mafie", che beneficiano ancora di una rappresentazione spesso folkloristica da parte dei media (si pensi alla definizione come "faida tra famiglie" dei fatti di Duisburg, in luogo della ovvia scala internazionale che tali vicende evidenziano).

In questi anni hanno invece dimostrato di saper anticipare e, in una certa misura, guidare fenomeni nuovi, come quelli tipici della globalizzazione, muovendosi sin dai tempi di Sindona (anni 60/70) su scala globale ed a livello dell'alta finanza più sofisticata.

Il modello mafioso è interazione tra crimine, ricchezza, potere, cultura, consenso; modello che si spiega nella funzionalità che esplicita, il perseguimento dell'utile economico a favore esclusivo di una élite praticata con il controllo e/o la conquista di posizioni di potere anche politico, con la gestione diretta e massiccia di mercati, di attività illegali altamente remunerative, per esempio il traffico di droga, il riciclaggio di denaro sporco, il pizzo, la prostituzione ...

Vi sono stati e vi sono nel nostro territorio episodi significativi ed una serie di fenomeni che dovrebbero indurci ad una riflessione attenta e seria.

Per stare ai dati più evidenti:

- una raccolta bancaria e un'offerta finanziaria (sia come numero di sportelli bancari che come presenza di società finanziarie) chiaramente sovradimensionate rispetto ai livelli di reddito ed alle condizioni sociali, che sembra non aver risentito (anzi) del progressivo declino industriale, né della crisi occupazionale (con una crescita dei depositi bancari mediamente del 6% annuo e un numero di sportelli per abitante tra i primi in Italia);
- la frequente circostanza di grandi opere pubbliche i cui lavori si protraggono per decenni con revisione continua degli importi di spesa (si pensi alle opere incomplete di Frosinone, dal multipiano al Casaleno e in passato a tutte le altre a partire dall'alta velocità ferroviaria);
- uno sviluppo edilizio anch'esso chiaramente sovradimensionato rispetto alle necessità del territorio (si pensi al piano regolatore del capoluogo, concepito per un numero di abitanti triplo rispetto al reale);
- una gestione del ciclo dei rifiuti che ha concorso a creare emergenze come quelle della valle del Sacco, con la quasi completa assenza delle politiche di riciclaggio e l'avvio di una gestione energetica basata sui cosiddetti termovalorizzatori;
- una gestione regionale del sistema sanitario che negli ultimi anni si è basata sempre più sugli "accreditamenti" delle strutture private, con la creazione di un buco di bilancio enorme.
- la privatizzazione dell'acqua e dei beni comuni, sottraendo alla gestione pubblica e quindi al controllo popolare un bene comune, restringe gli spazi di partecipazione e di controllo, continuando nell'opera di smantellamento del sociale sacrificandolo sull'altare dell'iniziativa privata, che non potrà mai avere in questo contesto funzioni reali di servizio ma soltanto funzioni di collante di favoritismi e di clientele.

Se a questo quadro aggiungiamo alcuni segnali inquietanti come le due sale Bingo date alle fiamme negli ultimi due anni, e l'analoga sorte toccata al municipio di Casalvieri; la strisciante quanto fulminea "sostituzione" dell'eroina con la cocaina a prezzi "popolari" nel mercato illegale della droga... quel che ci appare è un quadro preoccupante, che sembra contenere tutti gli elementi tipici di una crescente presenza operativa sul territorio delle organizzazioni criminali, sia pure con una prevalente "destinazione d'uso" del nostro territorio ad una funzione legata al reinvestimento di capitali ed all'immissione sul settore legale di proventi illeciti piuttosto che ad una funzione di "gestione diretta del territorio". A tutto ciò si somma il ruolo crescente dell'economia sommersa e di un mercato del lavoro caratterizzato da alta disoccupazione, precarietà diffusa e lavoro nero, che impoveriscono irreversibilmente la nostra gente e il nostro territorio, delineando scenari che si stanno, allargando senza efficaci misure di contrasto, e che invece devono essere analizzati in modo nuovo con logiche più adeguate a questi rinnovati contesti.

Il messaggio e la frase che accompagna spesso decisioni o scelte delle istituzioni e dei politici è "la creazione di posti di lavoro".

Noi diciamo che la questione del lavoro è una questione molto seria e non può essere contrattata sulla base della rinuncia ai diritti, ponendo molto spesso i cittadini di fronte ad una scelta come se si trattasse di una concessione che debbono meritarsi con la disponibilità a ricambiarla a qualsiasi prezzo.

Alcune analisi di quanti in questi anni si sono battuti contro l'illegalità vanno probabilmente aggiornate. Una lettura di questi fenomeni come mera "distorsione" dei meccanismi del mercato e della concorrenza risulta insufficiente.

Una strategia alternativa alla società *mafiogena* deve sapersi confrontare con la complessità e deve saper coniugare aspetti molteplici.

Sul piano conoscitivo, occorre avere una conoscenza adeguata dei fenomeni criminali e della realtà in cui si formano e si sviluppano.

Sul piano culturale, educativo ed etico, agire sui comportamenti della vita quotidiana, costruire una cultura della convivenza, sperimentare una prassi non violenta, elaborare e praticare un'etica dell'impegno e della responsabilità.

Sul piano sociale, è necessario costruire e rafforzare il tessuto di società civile, creando delle reti di infrastrutture sociali, per sottrarre il territorio alla signoria criminale.

Sul piano politico, occorre sviluppare le forme di partecipazione e di controllo delle istituzioni, per fronteggiare i processi di legalizzazione dell'illegalità; la pubblica amministrazione non diventa una casa di vetro unicamente per il fatto che c'è una legge, ma anche attraverso un impegno bilaterale degli eletti e degli elettori, attivando i cittadini.

Sul piano economico, contribuire a sviluppare l'economia legale ed eticamente finalizzata al soddisfacimento dei bisogni, respingendo l'identificazione economia-mercato come unica soluzione di ogni problema, vera e propria *idolatria del mercato* attualmente imperante, condannando la società a perpetuare le sue ingiustizie di fondo.

Questo impone a tutti noi un approccio più attuale e complessivo ed il lancio di campagne capaci di una lettura non parziale ma realistica dei fenomeni: è necessario il maggior coinvolgimento individuale e associativo verso la partecipazione democratica nella gestione della cosa pubblica.

Con questo impegno e con questo spirito le scriventi associazioni aderiscono, si riuniscono e propongono alla cittadinanza, alle istituzioni ai sindacati e alle forze politiche questo terreno di confronto, di crescita sociale e politica, dove la democrazia rappresentativa, a tutti i livelli, deve essere realmente tale, rispecchiando la complessità sociale, e non deve ridursi alla delega al leader-miracolatore ma al contrario stimolare la partecipazione e il controllo.

OSSERVATORIO PERMANENTE "PEPPINO IMPASTATO"
della Provincia di Frosinone

Approvato dalle Associazioni e dai singoli aderenti il giorno 3 Ottobre 2007